CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Venerdì 2 SETTEMBRE 2022

(C) Ced Digital e Servizi | 1662105203 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Clima impazzito ed energia effetto tenaglia sulla pasta

▶La prima industria al mondo in crisi per il modesti raccolti e il prezzo del gas

▶Il cambiamento climatico pesa sui campi In vista aumenti del prezzo del «pacco»

IL FOCUS

Nando Santonastaso

Un piatto di pasta italiana viene consumato da tre europei su quattro. E da un consumatore su quattro nel mondo. Ma l'orgoglio del primato assoluto tra i produttori fa fatica oggi a rasserenare gli operatori del settore. I conti non tornano più dopo l'impennata del gas e dell'energia elettrica, dall'Emilia alla Basilicata è un racconto di preoccupazioni, rabbia, polemiche, incertezze. E di paura per il futuro, perché come dice Cosimo Rummo, patron dell'omonima azienda di famiglia (175 anni di attività a Benevento, 160 dipendenti, oltre 140 milioni di fatturato ed export in 58 Paesi di tutti i continenti), «con questi costi è difficile resistere». E lui, che ha salvato il pastificio persino dall'alluvione del 2015, quasi non crede ai suoi occhi quando snocciola i numeri dei rincari: «Lo scorso anno – dice – abbiamo avuto una bolletta energetica, tra gas ed elettricità, di un milione e 700 mila euro, pari a circa 141mila euro ogni mese. A marzo scorso, la bolletta è stata di un milione e 450mila euro. Sto parlando di un solo mese! E con gli aumenti previsti saliremo quasi a 2 milioni. Lo scorso anno ho firmato accordi con l'Eni per 15 centesimi a metro cubo, oggi il costo è salito a 2 euro e 60 centesimi, 21 volte in più. Mi chiedo cosa aspetta ancora il governo ad intervenire nei confronti di chi si sta garantendo profitti 9-10 volte superiori al passato: ricordo che nessun pastificio durante l'emergenza Covid ha aumentato il prezzo dei suoi prodotti pur essendo cresciuta del 500-600% la quantità di pasta venduta in quei mesi».

RESISTENZA

Rummo è un fiume in piena, passione e impegno civile («Il valore sociale della nostra azienda è fondamentale, salvaguardare i nostri dipendenti è una scelta ben precisa») sono nel suo Dna. Ma oggi, per resistere, non c'è altro da fare se non scaricare almeno una parte degli extracosti sui consumatori: «Noi non interromperemo l'attività, oltre tutto l'antitrust vieta di vendere in perdita. Ma non possiamo sostenere i vecchi prezzi al pubblico: siamo passati da 1,10-1,20 euro per un pacco da 500 grammi a un range compreso tra 1,30 e 1,49 euro. Temo che non sarà l'ultimo rialzo se i costi energetici non verranno ridotti», ammette.

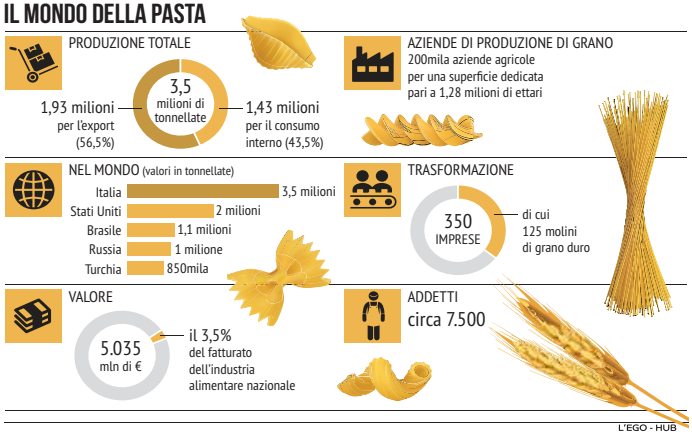
Il settore parla la stessa lingua, le amarezze di Rummo sono identiche a quelle di tanti colleghi. Intervistato dall'Adnkronos, Riccardo Felicetti, amministratore delegato dell'omonimo pastificio e presidente dei pastai italiani, è stato ancora più esplicito: «Al momento sappiamo a malapena quanto costerà a settembre un container per spedire le nostre merci in giro per il mondo, abbiamo una penuria pazzesca di autisti per i trasporti a livello europeo, abbiamo serissime difficoltà per l'energia e non sappiamo ad esempio quanto costerà un metro cubo di metano a settembre, se il prezzo cambierà a ottobre e quali saranno le quotazioni che dovremo esprimere nei confronti dei nostri clienti». La guerra in Ucraina come la goccia che ha fatto traboccare il vaso e reso drammatica la situazione. Se era risultato modesto l'allarme per le conseguenze della guerra (da Mosca e da Kiev l'import è sempre stato modesto per la pasta italiana, prodotta quasi al 100 per 100 nei nostri confini), non così è avvenuto per l'impennata delle materie prime e dell'energia. E non solo. A pesare è anche l'effetto combinato dei cambiamenti climatici, della speculazione internazionale e della corsa all'accumulo di beni essenziali da parte di alcuni Stati come hanno scritto i pastai di Unione Italiana Food, l'associazione che riunisce le 450 aziende aderenti ad Aidepi (Associazione delle industrie del dolce e della pasta italiane) e Aiipa (Associazione italiana industrie prodotti alimentari), con 65mila addetti e 40 miliardi di fatturato. «Da un anno a questa parte – ammette Felicetti - ci troviamo a non avere alcun tipo di soluzione se non quella di affrontare i problemi quando arrivano. Ogni giorno dobbiamo trovare soluzioni per garantire il lavoro e i prodotti sugli scaffali dei nostri clienti». Certamente «questa è una cosa che facciamo da secoli, nei periodi più duri e più bui come gli ultimi due anni di pandemia e cerchiamo di continuare a farlo, ma obiettivamente sta diventando sempre più difficile».

L'ALTERNATIVA

Tra prezzi in salita e produzioni a rischio si cerca anche un'alternativa per ridurre i consumi di energia anche quando si cola la pasta. Uno studio scientifico promosso dai Pastai italiani di Unione Italiana Food, presentato in occasione dell'ultima Giornata Mondiale dell'Ambiente, ha calcolato infatti l'impatto ambientale della cottura della pasta: se tutti gli italiani seguissero alcuni accorgimenti ogni volta che, in un anno, "calano" la pasta (ad esempio, mettere il coperchio alla pentola dove sta bollendo l'acqua permette di risparmiare energia sufficiente a ricaricare uno smartphone per due o tre volte), potrebbero ridurre i consumi di 350 milioni di chilowattora. Sono quelli sufficienti a illuminare gli stadi di calcio per tutte le prossime 24 stagioni di Serie A, Premier League, Liga spagnola e Bundesliga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MONDO DELLA PASTA



L'EGO - HUB

Temperature e pioggia meno produzione di grano

La pasta viene prodotta con grano duro quasi totalmente prodotto in Italia: la resa dei campi è però influenzata dal tempo e la sua estrema variabilità fa diminuire la produzione e aumentare i prezzi



LE AZIENDE LAMENTANO «CONOSCIAMO APPENA I COSTI DI SETTEMBRE VIVIAMO UNA CONDIZIONE ASSURDA DI INDECISIONE IL GOVERNO AGISCA»

Il Sole 24 ORE

02-SET-2022
da pag. 1-2 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 79326 Diffusione: 139757 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Gas, Bonomi: terremoto economico In pericolo un quinto dell'industria

Allarme delle imprese

Senza il gas russo un quinto dell'industria del Paese si spegne. Serve subito il tetto al prezzo del gas, dice il presidente di Confindustria Carlo Bonomi. Che aggiunge: «È un terremoto economico. Spegnere il sistema industriale significa mettere a rischio migliaia di imprese e posti». Allarme anche dalle otto Confindustrie regionali del Sud: «Così non possiamo reggere».

Amadore e **Picchio** —*a pag. 2*

Bonomi: terremoto economico, un quinto dell'industria a rischio

Confindustria. «Se la Russia sospende le forniture buco di 4 miliardi di metri cubi di gas anche con gli stoccaggi pieni al 90%. È un problema di sicurezza nazionale, il governo deve intervenire ora»

L'udienza del Papa all'Assemblea di Confindustria: «Racconteremo il lavoro e l'impresa»
Nicoletta Picchio

Un «terremoto economico». Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, ha lanciato un nuovo allarme, numeri alla mano: «Se la Russia dovesse sospendere le forniture di gas avremmo un buco di 4 miliardi di metri cubi che resterebbe scoperto anche con gli stoccaggi nazionali al 90 per cento». Se dovessero tutti incidere sul sistema industriale «vorrebbe dire spegnere quasi un quinto dell'industria italiana». E quindi mettere a rischio «migliaia di imprese, migliaia di posti di lavoro, il reddito di migliaia di famiglie italiane». C'è già un numero preoccupante: quel +45% di cassa integrazione straordinaria dei primi sette mesi dell'anno: «I mesi di stress saranno gennaio e febbraio, ma già questo è un dato che ci deve mettere in allarme, non dobbiamo farci trovare impreparati».

In gioco c'è il sistema paese. Per questo il presidente di Confindustria, intervistato ieri ai microfoni di Rtl 102,5, ha incalzato il governo ad agire, nonostante la fase pre-elettorale, con un esecutivo in carica formalmente per le questioni ordinarie: «Dobbiamo capirci su cosa si intende per ordinario. Se oggi ci fosse un terremoto il governo se ne occuperebbe o no? Stiamo affrontando un terremoto economico, il governo può e deve intervenire, non possiamo aspettare due mesi l'arrivo del nuovo governo. L'industria è un tema di sicurezza nazionale». La crisi del conflitto in Ucraina, ha spiegato il presidente di Confindustria, ha accelerato il problema di politica energetica che l'Europa non ha mai voluto affrontare: «sulla politica industriale è stata assente». Ai ritardi Ue, «dove ognuno si è mosso in ordine sparso», si sono sommati gli errori dell'Italia. Parlano i numeri: l'Italia utilizza 75 miliardi di metri cubi di gas all'anno, 20 miliardi per le industrie, 25 in ambito civile, 30 per produrre energia elettrica. «Abbiamo la necessità di 15 miliardi di metri cubi di gas russo, ancora oggi. Le stime dicono che diventeremo indipendenti del 2024, ma occorre realizzare il rigassificatore di Piombino, quello in Emilia Romagna, fare investimenti importanti, arrivare al 90% di riempimento degli stoccaggi, che vuol dire coprire 11 miliardi di metri cubi».

Occorre agire subito, anche se «non c'è una soluzione che può risolvere decenni di errori». Ci sono interventi da fare congiunturali e strutturali: serve una strategia di razionamento, ha detto Bonomi. Occorre mettere un tetto al prezzo del gas: «è un anno che Confindustria lo sta chiedendo. Se non si fa a livello europeo deve essere fatto a livello nazionale». Solo per il fatto che se ne parlerà nel consiglio Ue del 9 settembre ha determinato una discesa del prezzo del gas, ha sottolineato Bonomi. Occorre anche sospendere temporaneamente l'acquisto dei certificati Ets: «È una follia farli pagare a questi prezzi e non è possibile che la finanza possa comprare certificati verdi per lucrarci sopra, devono comprarli solo le imprese». Inoltre 400 impianti di energia rinnovabile sono fermi per la burocrazia: «Vanno sbloccati» e la produzione da rinnovabili va destinata solo alle imprese. Altra misura sganciare il prezzo dell'energia elettrica da quello del gas. Per Bonomi occorre fare una riflessione anche sul nucleare: «Le tecnologie dopo anni cambiano».

Rispondendo alle domande il presidente di Confindustria è tornato a chiedere un taglio al cuneo fiscale per mettere più soldi in tasca agli italiani: 16 miliardi, da concentrare fino a 35mila euro di reddito. «Si può e si deve fare, il Parlamento è nel pieno delle sue funzioni. Ho sentito tutti i partiti dire che sono d'accordo e i ministri di questo governo sono espressione dei partiti. Non accetto la narrazione che non ci sono le risorse quando si spendono 1.000 miliardi di spesa pubblica ed è previsto un extra gettito da 38 miliardi di euro».

Non è mancata una domanda sulla prossima assemblea di Confindu-





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1622

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 79326 Diffusione: 139757 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

stria: il 12 mattina, in Vaticano, con Udienza del Papa. «Vogliamo sganciare la possibilità di parlare al paese dalla campagna elettorale, evitare che la nostra assemblea diventi motivo per tirare la giacchetta al presidente, al sistema industriale italiano. Vogliamo parlare di lavoro, raccontare cos'è l'industria italiana. Abbiamo scelto di parlare con il Santo Padre che parecchie volte è intervenuto sul lavoro, di parlare con le nostre famiglie, prima di essere imprenditori siamo cittadini, con una responsabilità maggiore di chi lavora con noi e dei nostri territori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANSA



Un terremoto per le imprese. Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi: senza il gas russo un quinto delle imprese rischia di spegnersi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1622

02-SET-2022
da pag. 5 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 79326 Diffusione: 139757 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Elettricità e gas, i nodi del disaccoppiamento

Decisiva la dote da extra profitti che il governo potrà mettere in campo per bilanciare gli effetti negativi sulle bollette

Allo studio in Italia

I costi minori delle rinnovabili riducono oggi il prezzo medio a beneficio di tutti

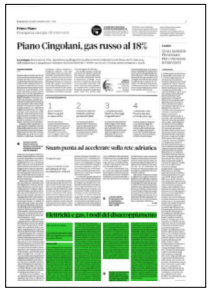
Laura Serafini

Dopo che altri paesi si sono mossi in ordine sparso, come la Francia, anche l'Italia sta mettendo a punto misure per sganciare una quota di produzione elettrica da rinnovabili dai meccanismi vigenti di formazione del prezzo dell'elettricità per dare supporto ai settori produttivi più in difficoltà. Sono prime forme di disaccoppiamento del prezzo dell'energia elettrica da quello del gas che in realtà poco hanno a che fare con la riforma alla quale comincia a guardare la Ue e sulla quale, in realtà, si sta ragionando da tempo anche in Italia, come dimostra una proposta messo a punto da Confindustria dopo due anni di confronto tra produttori e imprese consumatrici e che potrebbe essere presentata nei prossimi mesi.

La differenza sostanziale tra le misure "tampone" alle quali si guarda oggi e le riforme strutturali riguarda il fatto che il disaccoppiamento attuale incide su contingenti di produzione garantiti da impianti già realizzati e in funzione, mentre la riforma andrebbe a incidere sui contingenti futuri di energia prodotti da impianti da realizzare. L'ipotesi alla quale lavora il governo italiano dà concretezza ad alcune proposte già avanzate in Parlamento e ad istanze che arrivano dal mondo imprenditoriale a più alto tasso di consumo energetico. Lo strumento è quello di un decreto del Mite in attuazione di disposizioni normative previste in leggi varate da questo governo. Il decreto in ogni caso non sarà esente da un confronto con la Ue per la deroga agli aiuti di Stato, anche se visto il precedente francese non dovrebbero esserci particolari difficoltà. L'idea è quella di utilizzare il contingente di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili da piccoli produttori e che viene acquistato e rivenduta sul mercato dal Gse. Si tratta di un quantitativo non enorme, pari a circa 10-15 terawattora, che dovrebbe essere ceduto direttamente a un gruppo di imprese individuato dal decreto a un prezzo amministrato. L'operazione ha il pregio di fornire una boccata di ossigeno a un settore imprenditoriale che rischia di fermare la produzione. La questione è che, però, la scelta politica non ha un impatto neutrale: il prezzo dell'energia rinnovabile ritirata dal Gse è più basso perché i costi variabili per la generazione con gli impianti green sono più contenuti. Di quei prezzi più bassi oggi già beneficia il mercato perché essi contribuiscono a contenere il prezzo medio dell'energia elettrica, che nei fatti si riflette nelle bollette. La cessione diretta a un gruppo di imprese ridurrebbe i benefici di altri consumatori, come famiglie e altre categorie di imprese. È per questo motivo che l'esecutivo prende tempo nel varare questa misura, in attesa di avere una definizione certa degli introiti derivanti dalla tassa sugli extra profitti. L'obiettivo di questa imposta è proprio quello di prelevare risorse da chi trae benefici dagli aumenti dei prezzi per redistribuirle, in termini di misure pubbliche per contenere gli aumenti, alle categorie più colpite. In questo caso si tratterebbe soprattutto degli utenti che hanno bollette indicizzate ai prezzi variabili, come ad esempio chi si trova in regime di maggior tutela. Il principio di sganciare dal gas la formazione del prezzo dell'energia elettrica diventerà sempre più impellente con l'aumentare delle fonti rinnovabili. Nel caso della proposta di Confindustria si immagina di sostenere la contrattazione di lungo periodo (ovvero i Ppa, contratti di vendita di energia diretta tra l'impresa consumatrice e chi istalla le nuove rinnovabili) ma anche lo sviluppo di batterie attraverso sistemi di garanzie. In ogni caso qualsiasi riforma nel mercato italiano avrebbe minore efficacia se non inquadrata in un quadro di riforma europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1623



Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 79326 Diffusione: 139757 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

L'allarme delle imprese del Sud: interventi subito o salta il sistema sociale

Il territorio

L'intervento di Albanese, a nome delle otto Confindustrie regionali

Nino Amadore
PALERMO

I rincari energetici rischiano di far saltare il sistema sociale ed economico del Mezzogiorno che non è in grado di reggere l'onda d'urto dell'aumento dei prezzi dell'energia. Gli imprenditori del Sud rilanciano l'urlo di dolore partito l'altroieri dalle imprese del Nord. A parlare è Alessandro Albanese, presidente di Confindustria Sicilia, a nome di tutte le 8 Confindustrie regionali del Mezzogiorno d'Italia: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e ovviamente Sicilia. «Le imprese del Mezzogiorno finora hanno resistito, eroiche, erodendo i propri margini – dice Albanese –. Ma i rincari incontrollabili dei costi dell'energia, del gas, del carburante, l'ennesima tempesta insomma sarà il colpo di grazia. Non c'è più spazio per studiare alternative, non c'è più tempo da aspettare. Subito i provvedimenti necessari: urge fermare la corsa dei prezzi di gas ed energia elettrica. Urge il price cap, il tetto al prezzo del gas».

Il presidente di Confindustria Sicilia, in linea con le proposte del presidente di Confindustria Carlo Bonomi, sottolinea la necessità di mettere in sicurezza il nostro Paese e mantenere l'industria competitiva: «Vanno sbloccate le pratiche ferme sui nuovi impianti di rinnovabili – dice Albanese –. Va sganciato il prezzo dell'elettricità da quello del gas, perché il 60% dell'elettricità non è prodotta da gas. Terzo, dobbiamo dedicare una quota della produzione nazionale da rinnovabili alla manifattura e a prezzi amministrati dallo Stato. Misure urgenti, che non possono aspettare i ritmi della campagna elettorale e più in generale della politica».

C'è il timore per ciò che potrà accadere in autunno e sugli impatti che il caro energia potrà avere su un sistema economico e sociale come quello del Mezzogiorno notoriamente molto fragile. Albanese propone un dato, intanto, che dà chiaramente il senso della difficoltà in cui si trovano le imprese: «È raddoppiato il ricorso alla Cassa integrazione. Ogni giorno che passa sempre più imprenditori sono costretti a interrompere la produzione perché schiacciati dagli extracosti energetici. E per ogni impresa che si ferma, una filiera si indebolisce». E se questo dato non è confortante all'orizzonte gli imprenditori vedono nero: «Andiamo incontro a tempi drammatici e le imprese non possono restare sole – insiste Albanese –. Urge un intervento netto, convinto e drastico del governo, altrimenti salterà un intero sistema sociale nazionale, che già comincia a sgretolarsi. E se finora i rincari hanno colpito le imprese, adesso la spinta inflattiva piegherà violentemente i prezzi al consumo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1622


Bonomi: terremoto economico, un quinto dell'industria a rischio
Premio De Sanctis per le Scienze Economiche

02-SET-2022
da pag. 1-3 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 79326 Diffusione: 139757 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Pnrr, il caro energia frena i cantieri

Il boom dei costi

L'Ance stima un maggior costo ulteriore del 35% dopo i nuovi prezzari

Draghi incalza i ministri: a ottobre 29 target su 55 (ma non ci sono i balneari)

Arriva un nuovo durissimo colpo per il Pnrr e più in generale per i cantieri di opere pubbliche. Ance ha quantificato il «maggior costo stimabile» dei rincari energetici in corso «in circa il 35% rispetto a quanto previsto, solo pochi mesi fa, sulla base dei prezzari più aggiornati». Dopo l'ondata di aumenti dei materiali per l'edilizia che aveva provocato la tempestiva risposta del governo - con lo stanziamento di 10 miliardi per far fronte alle compensazioni - e delle stazioni appaltanti - con l'aggiornamento dei prezzari e dei quadri delle opere - ora arriva sui cantieri in corso e sui progetti pronti per le gare il nuovo tsunami dalla crisi energetica. Il premier Draghi intanto sollecita ancora i ministri e chiede che entro due mesi siano realizzati 29 obiettivi su 55 (ma non c'è il decreto sui balneari).

Santilli —*a pag. 3*

Cantieri, nuovi rincari del 35% Dall'energia altro colpo al Pnrr

La stima Ance. La seconda ondata rende superato l'aggiornamento dei prezzari già fatta nel 2022
Bollette decuplicate ma l'effetto più grave è sulla produzione di acciaio, calcestruzzo, Pvc e bitume

L'associazione nazionale dei costruttori: «Gli appaltatori si trovano in gravi condizioni finanziarie» Giorgio Santilli

Arriva un nuovo durissimo colpo per il Pnrr e più in generale per i cantieri di opere pubbliche. Una nuova onda di rincari che stavolta rischia davvero di far tracollare il Recovery Plan. Ance ha quantificato il «maggior costo stimabile» dei rincari energetici in corso «in circa il 35% rispetto a quanto previsto, solo pochi mesi fa, sulla base dei prezzari più aggiornati».

Dopo l'ondata di aumenti dei materiali per l'edilizia che aveva provocato la tempestiva risposta del governo - con lo stanziamento di 10 miliardi per far fronte alle compensazioni - e delle stazioni appaltanti - con l'aggiornamento dei prezzari e dei quadri delle opere - ora arriva sui cantieri in corso e sui progetti pronti per le gare il nuovo tsunami dalla crisi energetica.

L'Associazione nazionale dei costruttori è la prima a quantificare la stima di questo impatto. La crisi di governo, la necessità di riaggiornare nuovamente i prezzari e i quadri economici delle opere, la difficoltà a definire un punto di arrivo degli aumenti energetici rendono questa seconda crisi dei costi ben più insidiosa di quella precedente. Anche perché si innesta su un quadro che ha visto avviate le soluzioni ma non ancora risolti i problemi della prima crisi.

Le compensazioni decise stanno incontrando non poche difficoltà a tradursi in trasferimenti alle imprese: per i cantieri degli enti locali in corso le richieste di compensazioni andavano mandate entro il 31 agosto, ma non si ha nessuna notizia sul fatto che sia stato fatto massicciamente. Il Dpcm che definisce la procedura per compensare i costi delle nuove opere non è stato ancora pubblicato in Gazzetta ufficiale: la presentazione delle istanze, che nelle prime bozze doveva essere fatta entro il 31 agosto, ora slitta al 5-6 ottobre (se la pubblicazione sarà fra oggi e domani).

Il tutto contribuisce a creare uno stato di difficoltà e incertezza che si sta pesantemente riflettendo sulle imprese che già cumulano - nella gestione dei cantieri - i vecchi aumenti con i rincari energetici. A differenza della prima ondata, per altro, oggi l'impatto non è tanto sui cantieri da avviare ma sui cantieri in corso (con un fronte gestionale complesso, dalle possibile sospensione lavori alla decisioni dei Rup alle possibili penalità).

Ma vediamo come il servizio studi dell'Ance arriva alla stima del 35% di maggiorazione dei costi per effetto dei rincari energetici. La stima tiene conto di due impatti: quello diretto dei maggiori costi energetici sui cantieri e quello dei maggiori costi energetici sulla produzione dei materiali con conseguente maggior costo dei materiali impiegati.

Sul primo versante - l'incidenza diretta del costo dell'energia sulle lavorazioni edili - l'Ance rileva che «negli ultimi mesi la componente energetica della bolletta risulta aumentata, rispetto alla media 2020, di oltre dieci volte (+1.230%)». L'associazione osserva anche che l'incidenza del costo energetico oscilla molto da lavorazione a lavorazione, con minimi dell'1% e massimi del 10% e una media stimata intorno al 3%.

Ma l'impatto più forte arriva dalle conseguenze che gli incrementi energetici stanno avendo sul prezzo dei prodotti impiegati. Le rilevazioni Ance-Prometeia evidenziano che «negli ultimi sette mesi, l'acciaio impiegato nel calcestruzzo è aumentato del 55%, il PVC del 43% e il bitume del 49 per cento». Ma il quadro che l'associazione paventa - ricordando quanto successo con il rincaro dei materiali - è un nuovo «shock dal lato dell'offerta» determinato «dall'interruzione delle filiere produttive», come già accaduto al termine del 2020. In questo caso il problema non sarebbe più solo di rincari ma diventerebbe di difficile reperibilità dei materiali sul mercato.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1622

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 79326 Diffusione: 139757 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

«L'insieme dei due effetti, quello della componente energetica diretta e quello dei prodotti utilizzati, determina - conclude il rapporto Ance - un maggior costo stimabile in circa il 35% rispetto a previsto, solo pochi mesi fa, sulla base dei prezzari più aggiornati. Rispetto a tali ulteriori aumenti, gli appaltatori si trovano in gravi difficoltà finanziarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OSSERVATORIO PNRR
Con l'Osservatorio Pnrr il monitoraggio periodico del Sole 24 ore sui passi nell'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza



L'IMPATTO SUGLI APPALTI
L'Ance (in foto la presidente Federica Brancaccio) ha quantificato per prima la stima dell'impatto del maggior costo dell'energia sui cantieri.

IMAGOECONOMICA



Crisi dei costi. Le compensazioni decise per arginare i rincari dei materiali stanno incontrando non poche difficoltà a tradursi in trasferimenti alle imprese

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1622

02-SET-2022
da pag. 17 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 79326 Diffusione: 139757 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Istat: la crescita acquisita del Pil rivista al rialzo al 3,5% per il 2022

Congiuntura

Nel secondo trimestre l'economia è salita del 4,7% su base tendenziale

L'Istat ha rivisto al rialzo le stime sul Pil italiano nel secondo trimestre 2022. Secondo i dati aggiornati, pubblicati ieri, il Prodotto interno lordo, corretto per gli effetti di calendario e destagionalizzato, è aumentato dell'1,1% rispetto al trimestre precedente e del 4,7% nei confronti del secondo trimestre del 2021. La crescita congiunturale del Pil diffusa in stima preliminare lo scorso 29 luglio era risultata dell'1% mentre quella tendenziale del 4,6% (in entrambi in casi c'è quindi una revisione al rialzo di 0,1 punti).

Il secondo trimestre del 2022 ha avuto una giornata lavorativa in meno del trimestre precedente e una giornata lavorativa in meno rispetto al secondo trimestre del 2021. Rispetto al trimestre precedente tutti i principali aggregati della domanda interna sono risultati in ripresa, con un aumento dell'1,7% sia dei consumi finali nazionali, sia degli investimenti fissi lordi. Importazioni ed esportazioni sono aumentate, rispettivamente, del +3,3% e del +2,5%.

La domanda nazionale, al netto delle scorte, ha fornito un contributo positivo di 1,6 punti alla crescita del Pil: +1,5 i consumi delle famiglie e delle Istituzioni sociali private, +0,4 gli investimenti fissi lordi, mentre la spesa delle amministrazioni pubbliche ha dato un contributo negativo pari a -0,2 punti percentuali. «La variazione delle scorte - ha sottolineato l'Istat - ha contribuito negativamente alla variazione del Pil per -0,3 punti percentuali, così come la domanda estera netta, il cui contributo è risultato pari a -0,2 punti percentuali». Si registrano andamenti congiunturali positivi per il valore aggiunto di industria e servizi pari, rispettivamente, all'1,4% e all'1%, mentre l'agricoltura ha registrato una diminuzione dell'1,1%. In buona ripresa anche ore lavorate e unità di lavoro, come anche i redditi pro capite e le posizioni lavorative. In particolare, nel secondo trimestre 2022, le ore lavorate hanno registrato un aumento dell'1,3% rispetto al trimestre precedente. Questo risultato è dovuto ad una ripresa del 2,7% dell'agricoltura, silvicoltura e pesca, del 2,3% delle costruzioni, dell'1,4% dei servizi, mentre l'industria in senso stretto è risultata stazionaria. Le unità di lavoro sono aumentate nel complesso dell'1,2% per effetto di un aumento di agricoltura, silvicoltura e pesca pari al 2,9%, delle costruzioni cresciute del 2,4% e dei servizi dell'1,2%, mentre l'industria in senso stretto ha registrato un calo dello 0,1%. In questo quadro, per l'Istat la crescita acquisita del Pil per il 2022 è pari a +3,5%, rivista anch'essa al rialzo rispetto al 3,4%.

A livello internazionale, sempre nel secondo trimestre dell'anno, il Pil è diminuito in termini congiunturali dello 0,1% negli Stati Uniti, è aumentato dello 0,5% in Francia, mentre è rimasto stazionario in Germania. In termini tendenziali, si è registrata una crescita dell'1,7% negli Stati Uniti, del 4,2% in Francia e dell'1,5 in Germania. Nel complesso, il Pil dei paesi dell'area Euro è aumentato dello 0,6% rispetto al trimestre precedente e del 3,9% nel confronto con il secondo trimestre del 2021.

—**Cl. T.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Importazioni ed esportazioni sono aumentate, rispettivamente, del +3,3% e del +2,5%

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1994 - T.1739



02-SET-2022
da pag. 16 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 79326 Diffusione: 139757 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

De Matteis: l'Italia perde competitività sulla pasta

L'imprenditore: «La qualità della pasta italiana nel mondo è indiscussa, ma non a ogni costo»

Alimentare

Per compensare i costi pastifici costretti ad aumentare il prezzo

Micaela Cappellini

Il caro energia si è mangiato anche i vantaggi dell'euro debole sulle principali rotte dell'export made in Italy. «Anzi, se il Governo non interviene in fretta, rischiamo addirittura che i nostri prodotti non siano più competitivi sui mercati internazionali, perchè per compensare la crescita dei costi energetici siamo costretti ad aumentare il prezzo di vendita più dei nostri concorrenti». Marco De Matteis è l'ad dell'omonimo pastificio di famiglia, noto per il marchio Pasta Armando. Due stabilimenti produttivi - quello originario a Flumeri, in provincia di Avellino, cui si è aggiunto quello umbro di Giano - 270 dipendenti, 180mila tonnellate di pasta prodotta all'anno, 144 milioni di euro di fatturato di cui l'80% realizzato all'estero, soprattutto negli Stati Uniti. «La qualità della pasta italiana nel mondo è indiscussa - dice De Matteis - ma non lo è ad ogni costo. L'Italia è il primo produttore al mondo, ma non è l'unico: Stati Uniti, Turchia, Est Europa, Russia sono tutti produttori. E noi in questo momento fatichiamo a spiegare ai nostri distributori esteri perché dobbiamo aumentare il prezzo dei pacchetti. Oggi un pastificio turco paga l'energia un quinto di quello che paghiamo noi, uno spagnolo un quarto, mentre negli Stati Uniti nemmeno conoscono il problema del caro-energia. Da una settimana siamo partiti con la rinegoziazione dei listini: possiamo durare un mese o due, ma questo autunno c'è il rischio concreto che i nostri distributori non ci prendano più il prodotto perché è diventato troppo caro rispetto ai concorrenti».

I pastifici sono nell'elenco delle industrie energivore, i macchinari rimangono accesi sette giorni su sette e lavorano 24 ore al giorno, senza mai spegnersi. Marco De Matteis si fa i conti in tasca: «Rispetto a settembre dell'anno scorso, l'elettricità ci costa il 500% in più al netto del credito di imposta. In questo anno ci siamo anche trovati a dover affrontare aumenti del 100% sulla nostra principale materia prima, che è il grano, e aumenti del 700% sui noli marittimi. La bolletta energetica è arrivata ormai al 25% dei ricavi. Sono parametri insostenibili per ogni azienda. Ci sarà anche il dollaro forte, ma i costi dell'energia sono talmente alti da mangiarsi ampiamente il beneficio dell'effetto cambio, che si ferma al 7-8%».

Le aziende non sanno più come affrontare la crisi energetica: «È un anno ormai - dice sconsolato - che inseguiamo gli aumenti di costi e alziamo i prezzi. Ormai viviamo alla giornata, non riusciamo più a pianificare niente. Come chiuderemo il 2022? Non ne ho idea: la mole dei costi è talmente alta e varibaile che un trimestre solo può essere in grado sia di abbattere che di risollevare l'intero anno. Sono più preoccupato oggi di quanto non lo fossi nel 2020, con il lockdown e il Covid».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1994 - T.1623



CORRIERE DELLA SERA

02-SET-2022
da pag. 1-2 / foglio 1 / 3

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 222946 Diffusione: 256651 Lettori: 1710000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Letta: FdI strizza l'occhio ai no vax. Meloni: il Paese va rivoltato come un calzino. Salvini: stravinciamo

Gas, il piano dei risparmi

Caloriferi, fino a 2 gradi e 2 ore in meno. Prezzi calmierati per le aziende in crisi

di **Enrico Marro** e **Fabio Savelli**

Tre strade per far fronte alla carenza del gas. Tre strategie del governo per risparmiare e dare respiro a famiglie e imprese. L'ipotesi è arrivare ad abbassare la temperatura fino a 2 gradi e tagliare fino a 2 ore l'utilizzo quotidiano dei caloriferi in casa e negli uffici, se necessario. Si pensa poi a fornire energia a prezzi calmierati alle aziende in difficoltà. Il caro bollette resta il nodo della campagna elettorale. Letta: «FdI strizza l'occhio ai no vax». Meloni: «Paese da rivoltare». Salvini: «Stravinciamo».

da pagina **2** a pagina **10**

Termosifoni giù fino a 2 gradi e accesi due ore in meno

L'azione del governo per ridurre i consumi. Tra le ipotesi sul tavolo anche energia a prezzi calmierati alle imprese in difficoltà. I tre scenari possibili

ROMA Tre scenari in ordine di gravità sulla carenza di gas. Aggiornamento delle misure di risparmio dei consumi già predisposte dal governo. Messa a punto dei provvedimenti per far arrivare gas ed elettricità a prezzo calmierato entro fine mese alle imprese più in difficoltà utilizzando il cuscinetto di emergenza di 20 terawattora (18 prodotti con le rinnovabili e 2 col gas) acquistati sul mercato dal Gse, il gestore dei servizi energetici, in queste settimane. Ruota intorno a questi punti la relazione informativa illustrata ieri mattina in Consiglio dei ministri dal titolare della Transizione ecologica, Roberto Cingolani. Il presidente del Consiglio, Mario Draghi, e lo stesso Cingolani, hanno dato la consegna del silenzio ai partecipanti, perché il Piano del governo è in continua evoluzione. Con un occhio alle decisioni che si auspica possano arrivare dal Consiglio europeo dei ministri dell'energia convocato in seduta straordinaria il 9 settembre sul tetto al prezzo del gas e sul disaccoppiamento del costo dell'energia elettrica rinnovabile rispetto all'energia termoelettrica prodotta con gas. Del resto come spiegano alcuni ministri, che non vogliono comparire, il messaggio lanciato da Draghi e Cingolani è che la situazione è sotto controllo ma che molto dipende da cosa farà la Russia rispetto alle forniture di gas all'Europa avendo già tagliato del 72% i flussi al Vecchio Continente rispetto all'anno scorso ma avendo, al tempo stesso, triplicato le entrate finanziarie solo nel mese di agosto.

Lo sconto energia

Saranno dunque sbloccate le forniture di energia elettrica attraverso il Gse. A prezzo calmierato, sotto i 150 euro a megawattora (sono state comprate dallo Stato a 124 euro di media, ma il differenziale di prezzo incorpora anche i costi di trasporto e stoccaggio). Energia ceduta alle imprese e alle filiere produttive più in difficoltà per il caro-bolletta. Una richiesta che arrivava da Confindustria e già predisposta dal decreto legge Aiuti bis di aprile, in attesa però di un decreto attuativo che il Mite sta configurando. Inoltre, per i prossimi due anni, verrà sospeso il percorso di decarbo-





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1623

nizzazione anche se, per il momento, non ci dovrebbe essere un aumento del ricorso a questa fonte fossile nonostante gli acquisti ai massimi di materia prima da parte dell'Enel che detiene 4 delle 6 centrali oggi in funzione in Italia. Dal lato dei risparmi che si possono ottenere sui consumi civili, si va verso la riduzione di un grado della temperatura per il riscaldamento e di un'ora di durata giornaliera, a partire dagli edifici pubblici. Ma in caso di inverno mite e se le condizioni di approvvigionamento di gas si facessero più complicate è ipotizzabile la riduzione fino a due gradi e a due ore giornaliere. Non viene però contemplata l'ipotesi, smentita di ambienti di governo, di un approccio modulare tarato sulle fasce climatiche, come le regioni del Sud, in virtù delle temperature più clementi. Escluse misure di razionamento all'industria così come la chiusura delle scuole per uno o più giorni a settimana.

Gli scenari

I tre scenari presi in considerazione dal governo sono i seguenti. Il primo, il più ottimistico, prevede che l'Italia raggiunga il prossimo autunno la piena indipendenza dal gas russo con l'attivazione dei due rigassificatori aggiuntivi previsti dal piano del governo, a Piombino e a Ravenna, anche se sul primo ieri il Comune ha inviato alla regione Toscana il parere negativo sulla sua collocazione in porto.

Il secondo è uno scenario intermedio, che si verificherebbe nel caso in cui la Russia interrompesse completamente le forniture di gas non subito, ma prima della messa in opera dei due rigassificatori. Il terzo è il peggiore, perché prevede lo stop delle forniture da subito. Per tutti e tre gli scenari, ha assicurato Cingolani, il governo ha impostato un piano d'azione.

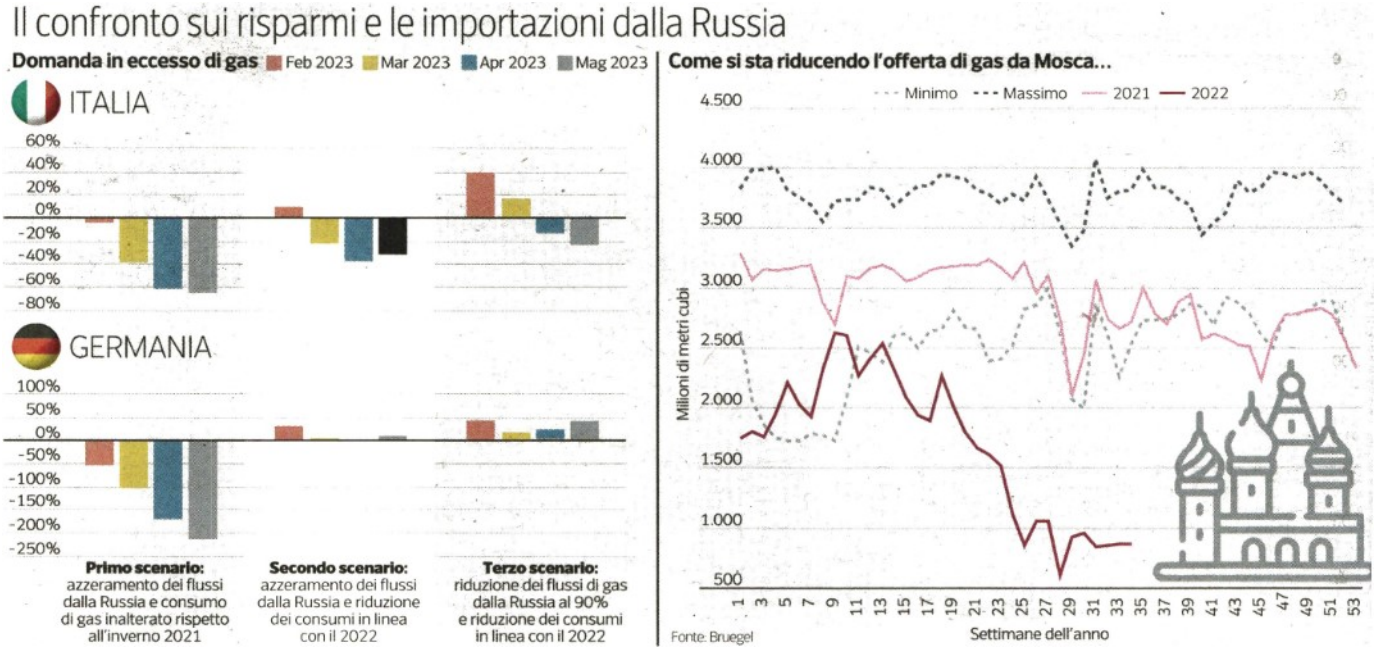
Al fine di informare i cittadini verrà lanciata a breve una campagna di comunicazione che spiegherà alcuni semplici accorgimenti per ridurre l'uso del gas attraverso un migliore utilizzo del riscaldamento e degli elettrodomestici. Le misure dovrebbero entrare in un provvedimento organico allegato al nuovo pacchetto di aiuti all'economia, che dovrebbe arrivare con un decreto legge ad hoc, per giovedì 8 settembre. Draghi e il ministro dell'Economia, Daniele Franco, hanno bisogno di alcuni giorni per una ricognizione delle risorse disponibili a finanziare le misure senza ricorrere allo «scostamento di bilancio». Ieri il ministero del Tesoro ha comunicato che nel mese di agosto il settore statale ha mostrato un avanzo di 650 milioni con un fabbisogno nei primi otto mesi dell'anno in miglioramento di 36,4 miliardi rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso anche per l'andamento positivo degli incassi fiscali, trainati anche dal gettito Iva.

Gli interventi

Nel prossimo decreto legge, l'esecutivo darà priorità agli interventi destinati alle aziende e alle filiere gasivore, con il credito d'imposta sulle bollette (ora del 25% per i consumi del terzo trimestre) che potrebbe essere aumentato e/o prorogato per il quarto trimestre. Allo studio la concessione di settimane di cassa integrazione gratuita negli stessi settori. Per tutti, imprese e famiglie, si ipotizza anche il potenziamento della possibilità di rateizzare le bollette (ora fino a 10 rate), che dovrebbe essere prorogata sino alla fine dell'anno. Serviranno nuovi stanziamenti per Regioni ed enti locali che altrimenti non saprebbero come pagare le bollette e garantire i servizi pubblici, come i trasporti.

Enrico Marro
Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



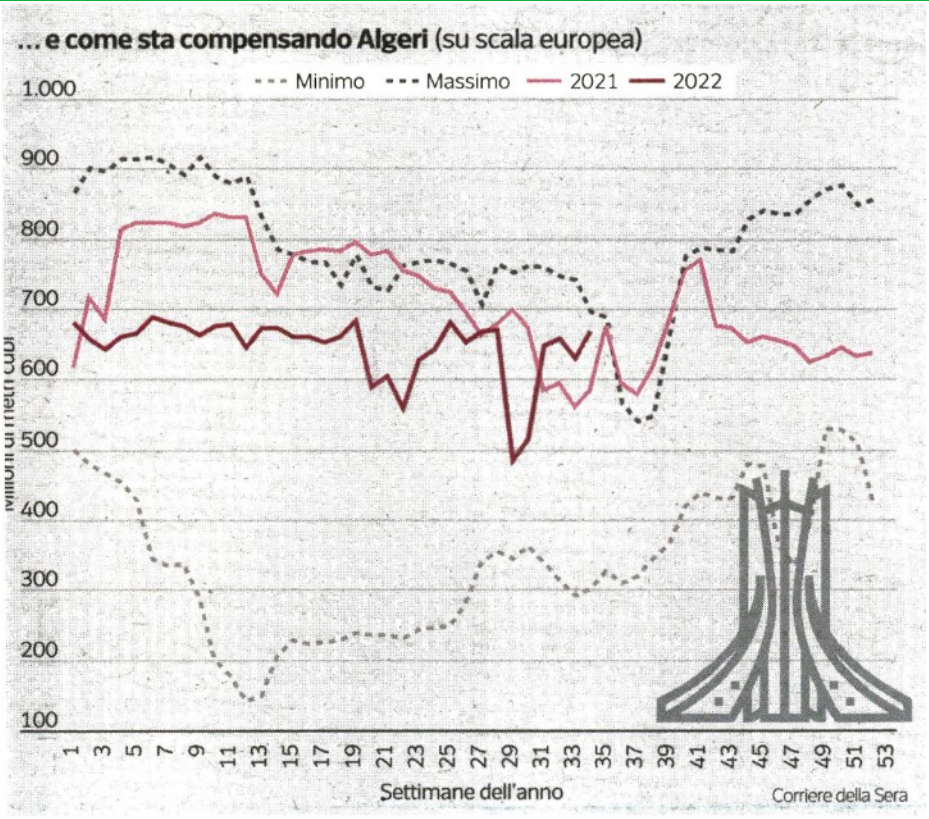
ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1623

CORRIERE DELLA SERA

02-SET-2022
da pag. 1-2 / foglio 3 / 3

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 222946 Diffusione: 256651 Lettori: 1710000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it



Il ministro

CINGOLANI



Il ministro per la Transizione ecologica Roberto Cingolani. Ieri in Consiglio dei ministri ha presentato un'informativa sul piano risparmi gas da inserire in un decreto che andrà settimana prossima

Le misure per risparmiare

1 Caloriferi giù di 1 grado Ma senza gas russo si sale a 2

Nel piano di risparmi gas elaborato dal ministro per la Transizione ecologica Roberto Cingolani e argomentato ieri in Consiglio dei ministri ci sarebbe la riduzione di un grado dei caloriferi — da 20 a 19 gradi — sia di utenze autonome, sia centralizzate. In caso di scenario avverso, senza gas russo, la riduzione sale a 2 gradi e di due ore al dì

2 Con due settimane in meno consumi giù per 2,7 miliardi

Nel piano di Enea a cui ha attinto la struttura tecnica del ministro Cingolani per elaborare i risparmi ci sono anche le previsioni di una riduzione dell'accensione dei caloriferi di due settimane durante l'arco invernale, allungando la stagione di accensione di una settimana a novembre e accorciando la fine del periodo di una settimana a fine marzo

3 Interventi modulari a seconda della riduzione di import russo

Il piano prevede una modulazione degli interventi a seconda della riduzione dei flussi di gas dalla Russia dal punto di Tarvisio. S'immagina la realizzazione del rigassificatore a Piombino entro fine marzo nel migliore degli scenari. Nel peggiore s'ipotizza che non ci si riesca e si assume l'azzeramento dei flussi da Mosca

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1623

CORRIERE DELLA SERA

02-SET-2022
da pag. 30 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 222946 Diffusione: 256651 Lettori: 1710000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

I dati Anfia Salgono le vetture elettriche

Auto a benzina in calo del 26% nei primi 8 mesi

Nei primi 8 mesi del 2022, le auto a benzina immatricolate, secondo Anfia, si sono ridotte del 26,8% e quelle diesel del 30,8%. Ad agosto le elettriche sono salite del 13,2%.



Il comparto In Italia, nel mese di agosto 2022, le immatricolazioni delle auto ad alimentazione alternativa sono il 55,1%

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1623


Economia
Lavoro, record di contratti a termine
Il caso latte: rischio prezzo oltre 2 euro
«Haier, così conquisteremo 5 milioni di case»

02-SET-2022
da pag. 23 / foglio 1

la Repubblica
Quotidiano - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 153636 Diffusione: 134713 Lettori: 1485000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Frena l'industria Per l'occupazione primo calo in un anno

In luglio 22 mila posti di lavoro in meno. L'indice manifatturiero di agosto ai minimi dal 2020. Bonomi: "Serve il taglio del cuneo fiscale"

di **Valentina Conte**

ROMA – Segnali di rallentamento dell'occupazione, che cala per la prima volta da un anno. A luglio l'Istat registra 22 mila occupati in meno rispetto a giugno, soprattutto tra donne, lavoratori dipendenti stabili, autonomi; la tendenza riguarda tutte le classi di età, con l'eccezione degli over 50 che varcano la quota storica di 9,1 milioni, quasi il 40% degli occupati totali in Italia. Nuovo record poi per i precari: sono 3 milioni e 166 mila, mai così tanti.

A preoccupare non sono tanto i 22 mila occupati in meno (-0,1%), numero ancora contenuto, quanto la contestuale riduzione dei disoccupati (-32 mila) accompagnata dalla crescita degli inattivi (+54 mila). Sembra proprio che una parte dei lavoratori - quelli stabili - stia scivolando verso la Cassa integrazione e una parte di disoccupati sia scoraggiata e abbia smesso di cercare un impiego. Chi lo trova deve accontentarsi di un posto per lo più precario o part-time, come accade ormai da quasi due anni. Tra luglio 2021 e luglio 2022 gli occupati sono aumentati di 463 mila unità, di cui 232 mila a termine, la metà.

Vedremo nei mesi successivi che si annunciano critici per la crisi energetica, inflattiva e produttiva se queste tendenze al ribasso saranno confermate. Nel frattempo Istat ha ritoccato, alzandola di uno 0,1%, la stima del Pil del secondo trimestre al +1,1% (anziché +1%). Questo significa che la crescita acquisita, cioè già incamerata dall'Italia, per l'intero anno è del 3,5% (anziché 3,4%). Una fotografia oramai del passato che non rassicura affatto le imprese. Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi, molto preoccupato per il «terremoto economico» in atto («Se la Russia chiude il gas, si spegne un quinto dell'industria»), torna a chiedere il taglio del cuneo fiscale: «Si può e si deve fare, anche domani mattina, per mettere 1.200 euro in più nelle tasche dei lavoratori che guadagnano fino a 35 mila euro».

Dopo il grido d'allarme lanciato nei giorni scorsi dalle Confindustrie del Nord, ora si aggiunge anche quello delle Confindustrie del Sud. «Il Meridione non può reggere l'onda d'urto dei rincari energetici, qui rischia di saltare l'intero sistema sociale: famiglie e imprese», dice Alessandro Albanese, presidente di Confindustria Sicilia, anche a nome dei colleghi di Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia e Sardegna. «Le imprese del Mezzogiorno finora hanno resistito, eroiche, erodendo i margini. Ma i rincari incontrollabili dei costi dell'energia, del gas, del carburante, l'ennesima tempesta insomma sarà il colpo di grazia. Urge un intervento netto, convinto e drastico del governo. Ogni giorno che passa sempre più imprenditori sono costretti a interrompere la produzione».

Una frenata in realtà già viene intercettata dall'indice Pmi della manifattura che per l'Italia scende a 48 in agosto da 48,5 di luglio: è il livello più basso da due anni, da luglio 2020 con l'Italia appena uscita dal lockdown per il Covid. Il volume degli ordini è diminuito per il quarto mese consecutivo e il ritmo della contrazione è rimasto invariato sui livelli di luglio già bassi. È dallo scorso mese di dicembre che non si registra un aumento. L'indice Pmi scende d'altro canto in tutta Europa a 49,6, il minimo da giugno 2020. L'unico Paese sopra i 50 punti è la Francia. In Germania arretra a 49,1, peggio delle stime a 49,8. Ma l'Italia è il fanalino di coda.

©RIPRODUZIONE RISERVATA





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1623

IL TEMPO

02-SET-2022
da pag. 3 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Davide Vecchi
Tiratura: 16041 Diffusione: 8222 Lettori: 157000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

ALLARME

Albanese (Confindustria Sicilia): «Sganciare immediatamente il prezzo dell'elettricità da quello del metano altrimenti salta tutto»

Gli imprenditori del Sud: «Rischiamo la catastrofe»

Preoccupazione

«Le misure sono urgenti e non si possono aspettare i tempi della campagna elettorale. Presto i rincari si trasferiranno violentemente sui prezzi al consumo»

••• «Il Meridione non può reggere l'onda d'urto dei rincari energetici, qui rischia di saltare l'intero sistema sociale. Famiglie e imprese». Gli imprenditori del Sud rilanciano l'eco dell'urlo di dolore partito mercoledì dalle imprese del Nord. Lo fanno dalla voce di Alessandro Albanese, presidente di Confindustria Sicilia, che parla a nome di tutte le otto Confindustrie regionali del Mezzogiorno d'Italia: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. «Le imprese del Mezzogiorno finora hanno resistito, eroiche, erodendo i propri margini - afferma -. Ma i rincari incontrollabili dei costi dell'energia, del gas, del carburante, l'ennesima tempesta insomma sarà il colpo di grazia. Andiamo incontro a tempi drammatici e le imprese non possono restare sole. Urge un intervento netto, convinto e drastico del governo, altrimenti salterà un intero sistema sociale nazionale, che già comincia a sgretolarsi. Ogni giorno che passa sempre più imprenditori sono costretti a interrompere la produzione perché schiacciati dagli extracosti energetici. E per ogni impresa che si ferma, una filiera si indebolisce. È raddoppiato il ricorso alla Cassa integrazione - osserva Albanese -. E se finora i rincari hanno colpito le imprese, adesso la spinta inflattiva piegherà violentemente i prezzi al consumo. Non c'è più spazio per studiare alternative, non c'è più tempo da aspettare. Subito i provvedimenti necessari: urge fermare la corsa dei prezzi di gas ed energia elettrica. Urge il price cap, il tetto al prezzo del gas». Albanese, in linea con le proposte del presidente di Confindustria Carlo Bonomi, sollecita la necessità di mettere in sicurezza il Paese e mantenere l'industria competitiva: «Vanno sbloccate le pratiche ferme sui nuovi impianti di rinnovabili - dice -. Va sganciato il prezzo dell'elettricità da quello del gas, perché il 60% dell'elettricità non è prodotta da gas. Terzo, dobbiamo dedicare una quota della produzione nazionale da rinnovabili alla manifattura e a prezzi amministrati dallo Stato. Misure urgenti, che non possono aspettare i ritmi della campagna elettorale e più in generale della politica - conclude -. Ogni risorsa e ogni attenzione deve essere destinata prioritariamente a questa emergenza».

TOM. CAR.



Mara Carfagna
Ministra
per il Sud
(LaPresse)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1997 - T.1997


Sorpresa Pil, il Paese corre e va meglio della Francia

IL SECOLO XIX

02-SET-2022
da pag. 3 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Luca Ubaldeschi
Tiratura: 33328 Diffusione: 26497 Lettori: 264000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

IL CASO

Allarme latte Il costo sale verso i 2 euro al litro

ROMA

E ora tocca al latte. Il caro energia estende i suoi effetti a macchia d'olio e coinvolge anche uno dei beni di largo consumo più diffusi nel carrello della spesa degli italiani. Il rischio è che, sulla scia dei rincari della produzione, il prezzo possa salire precipitosamente e passare nel giro di poche settimane dagli attuali 1,7-1,8 euro ad oltre 2 euro al litro.

L'allarme arriva da due delle più importanti aziende del settore, Granarolo e Lactalis, subentrata a Parmalat ormai da oltre un decennio. Mettendo da parte la tradizionale concorrenza che li vede opposti nel banco frigo dei supermercati, i due gruppi si sono rivolti al governo per chiedere interventi immediati che scongiurino «conseguenze disastrose» per migliaia di imprese della filiera, ma anche per le famiglie italiane, già alle prese con rincari generalizzati dei prodotti alimentari e con il caro-bollette. Granarolo e Lactalis citano gli aumenti registrati finora, a partire dall'alimentazione animale (aggravata dalla siccità che riduce sia i raccolti degli agricoltori sia la produzione di latte) che ha reso necessario un aumento quasi del 50% del prezzo del latte riconosciuto agli allevatori, fino al packaging (con carta e plastica sono in aumento costante da mesi). Ora ci sono però anche gli incrementi dei costi energetici e in questo caso l'inflazione è già del 200% nel 2022 con il rischio, secondo il presidente di Granarolo Gianpiero Calzolari, di un ulteriore 100% nel 2023: «è insostenibile anche da parte di una grande azienda». Il problema non risparmia le aziende zootecniche: quasi un allevamento su dieci, denuncia la Coldiretti, è in una situazione così critica da portare alla cessazione dell'attività per l'esplosione dei costi.

E il prezzo alla stalla, calcola Assolatte, «sta aumentando in modo vertiginoso, raggiungendo valori che fino a pochi mesi fa nessuno avrebbe mai immaginato». Lo scorso anno, in queste settimane, il prezzo del latte spot (sfuso in cisterna) «era di 39 centesimi, il latte alla stalla ne costava 38. Oggi, il primo viaggia su valori superiori ai 65 centesimi (+66%) e il secondo è arrivato a 57 centesimi (+50%)». Prima che gli effetti si abbattano sulle famiglie, Altroconsumo diffonde intanto i suoi consigli per fare la spesa. Con scelte attente dei supermercati e dei discount si può infatti arrivare a risparmiare migliaia di euro: fino a 3.350 per una famiglia di quattro persone guardando con attenzione ai prezzi dei prodotti di marca e a quelli a marchio del distributore. —

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1603 - T.1615



Superficie 14 %

02-SET-2022
da pag. 3-3 / foglio 1

ItaliaOggi
Quotidiano - Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 20317 Diffusione: 17300 Lettori: 73000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

DI GIAMPIERO DI SANTO

«Stiamo affrontando un terremoto economico, il governo può e deve intervenire, non possiamo aspettare due mesi per l'arrivo del nuovo esecutivo per affrontare un problema di questa dimensione, che vuole dire mettere a rischio il sistema industriale italiano, il reddito e l'occupazione delle famiglie». Così il presidente di Confindustria, **Carlo Bonomi**, a Rtl 102.5. «Il tetto al prezzo del gas se non viene fatto a livello europeo va fatto a livello nazionale», ha continuato.

© Riproduzione riservata

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1603 - T.1615


M5s-Lega, attacco a Draghi

02-SET-2022
da pag. 23 / foglio 1

ItaliaOggi
Quotidiano - Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 20317 Diffusione: 17300 Lettori: 73000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Stellantis, registrazioni in crescita ad agosto

Immatricolazioni in crescita del 16,5% a 25.228 veicoli per Stellantis in Italia nel mese di agosto rispetto allo stesso mese del 2021. La quota di mercato è salita dal 33,5 al 35,4%. Negli otto mesi le vendite del costruttore guidato dall'a.d. Carlos Tavares sono state 317.813, in calo del 23% su base annua. Il mercato italiano nel suo complesso ha visto, sempre il mese scorso, le registrazioni salire di quasi dieci punti percentuali a 71.190.

Unrae, l'associazione che rappresenta le case automobilistiche estere, rileva che, dopo 13 mesi di cali consecutivi, il mercato è tornato in terreno positivo. Dopo il varo del dpcm del 4 agosto il presidente di Unrae, Michele Crisci, ha ribadito «la soddisfazione per l'inserimento delle persone giuridiche tra i beneficiari degli incentivi per i veicoli a basse emissioni, sia pur inspiegabilmente limitata al canale del noleggio, ritenendo privo di fondamento distinguere in base alla modalità di approvvigionamento ed escludendo, quindi, nel testo definitivo, quelle che acquistano cash o in leasing. Ora, comunque, auspichiamo la massima accelerazione delle procedure previste per la piena operatività del provvedimento, visto l'approssimarsi della scadenza del 31 dicembre quale termine ultimo per godere del beneficio».

© Riproduzione riservata



Carlos Tavares, amministratore delegato di Stellantis

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1603 - T.1752



BONOMI (CONFINDUSTRIA): "RAZIONIAMO IL GAS E PUNTIAMO SUL NUCLEARE"

di **Redazione** 01 settembre 2022



Secondo **Carlo Bonomi** è necessario **razionare il gas** e puntare sullo **sviluppo del nucleare**. Il **presidente di Confindustria** ai microfoni di **Rtl 102.5** lancia l'allarme. "Se la **Russia** sospende l'invio di gas – afferma – avremo un bu**co di 4 miliardi di metri cubi**. Spegneremmo quasi un quinto dell'industria italiana. Ecco perché serve pensare a una **strategia di razionamento**". Per Bonomi, "spegnere il sistema industriale italiano significa **mettere a rischio migliaia di imprese**, **migliaia di posti di lavoro e reddito per migliaia di famiglie italiane**. L'attenzione va ai **mesi stress di gennaio e febbraio**, ma tutto ciò che sta succedendo nei primi sette mesi dell'anno ha fatto sì che la cassa integrazione sia aumentata del 45 per cento rispetto all'anno precedente. Un dato che ci allarma".

Il presidente degli industriali non ha dubbi: "**La crisi del conflitto in Ucraina** ha accelerato il tema di politica energetica che l'Europa non ha mai voluto affrontare. Tutto ciò si somma a **errori commessi dall'Italia**. Utilizziamo **75 miliardi di metri cubi di gas all'anno** (20 miliardi per le industrie, 25 in ambito civile, 30 per produrre energia elettrica). Abbiamo la necessità di 15 miliardi di metri cubi di gas russo, ancora oggi".



Bonomi ricorda che "le stime dicono che **diventeremo indipendenti dal 2024**. Ma dobbiamo fare il **rigassificatore di Piombino**, quello in **Emilia-Romagna** e importare gas da altri Paesi e investire. Abbiamo la necessità di arrivare agli stoccaggi previsti dal Governo (90 per cento), che vuol dire coprire 11 miliardi di metri cubi". In tutto ciò, "con interventi trimestrali non si va lontano. Serve un tetto al prezzo del gas. **Caro bollette e crisi energetica** non sono legate solo al conflitto e alle sanzioni alla Russia, ma vengono da lontano. Il tetto al prezzo del gas, se non viene fatto a livello europeo, va fatto a livello nazionale. Il via libera al tetto dalla **Germania** ha fatto sì che in un giorno il costo del gas sia crollato da 308 a 254 euro. **Portogallo** e **Spagna**, che l'hanno già applicato, pagano la metà in energia rispetto all'Italia, dove il costo è tra i più alti in Europa".

Per il **numero uno di viale dell'Astronomia** occorre "ripensare al nucleare". Per Bonomi, "dobbiamo sospendere **l'acquisto dei certificati verdi**. È follia far pagare al **sistema industriale** europeo i certificati a questi prezzi, ma soprattutto bisogna intervenire per fare in modo che non ci siano **speculazioni**. Non è possibile che la finanza possa comprare certificati verdi per lucrarci sopra, i certificati dovrebbero poter comprarli sono le imprese".

Bonomi sottolinea che "**quattrocento impianti di energia rinnovabile** sono fermi per la **burocrazia**, vanno sbloccati. Questa produzione di energia rinnovabile va dedicata alla manifattura per calmierare i prezzi". Bonomi avverte: "Sganciare il prezzo dell'energia elettrica da quello del gas: è una follia. Sole e vento non hanno aumentato il loro costo". Poi attacca **l'Ue**. "Sui temi di politica industriale **l'Europa** è stata completamente assente, ognuno ha seguito la sua strada. Sul nucleare, ad esempio, andrebbe aperta una riflessione

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259

molto seria in Italia. Le tecnologie cambiano, dopo anni".



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259

l'Opinione delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili - Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96 - Registrazione on-line n. 144/09 del 30/09/09

Quotidiano ideato e rifondato da **ARTURO DIACONALE**

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

COPYRIGHT 2022 L'OPINIONE DELLE LIBERTA'

AMICI DE L'OPINIONE soc.coop. Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni. IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094.

Prov. Como - Lecco - Sondrio

02-SET-2022
da pag. 3 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Diego Minonzio
Tiratura: 19626 Diffusione: 19493 Lettori: 217000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Le imprese: «Non c'è più tempo» Caro-bollette, corsa per il decreto

L'allarme. Bonomi: «Se la Russia chiude il gas si spegne un quinto dell'industria»

E incalza sul cuneo fiscale. I partiti insistono per lo scostamento, Draghi resiste

ROMA
PAOLA LO MELE

Il governo cerca di accelerare sul prossimo decreto aiuti che - al netto della ricerca delle coperture - potrebbe approdare in Consiglio dei ministri la prossima settimana. Al centro del provvedimento che cercherà di mitigare gli effetti dello tsunami energetico, ci sarebbero in particolare le imprese. Ieri l'allarme-appello di Confindustria: «Stiamo affrontando un terremoto economico - ha detto il presidente Carlo Bonomi, tornando a spingere anche sul taglio del cuneo fiscale -, il governo può e deve intervenire, non possiamo aspettare due mesi». Il numero uno degli industriali ha definito l'industria «un tema di sicurezza nazionale», e nel caso la Russia sospendesse completamente l'invio di gas, ha aggiunto, «avremmo un buco di 4 miliardi di metri cubi», che resterebbe scoperto anche dagli stoccaggi nazionali al 90%, e «quindi se dovessero mancare quei 4 miliardi e fossero tutti incidenti sull'industria, vorrebbe dire spegnere quasi un quinto dell'industria italiana».

Un grido d'allarme che non rimane inascoltato: l'esecutivo da giorni sta cercando di stringere sulle nuove misure, ma per concretizzare serve capire l'entità delle entrate. In particolare, i tempi per quantificare i soldi che entreranno dalla tassazione sugli extraprofitti sono stimati in 5-6 giorni. Per questo, salvo accelerazioni improvvise, c'è chi ipotizza che il Cdm risolutivo si riunisca tra giovedì e venerdì prossimi. Intanto, per il governo l'agenda dei compiti da portare a termine è fittissima e va dai provvedimenti che vanno smaltiti fino ai preziosi target del Pnrr, da centrare in tempo per non perdere le risorse a disposizione. E, ovviamente, il nuovo provvedimento per fronteggiare il caro-energia. Mentre si sta valutando come intervenire di nuovo con il credito di imposta per le imprese energivore, i tecnici stanno studiando sia la possibilità di intervenire direttamente per le pmi in crisi di liquidità, sia l'ipotesi di riservare quote di elettricità a buon mercato (provenienti dalle rinnovabili) a determinati settori industriali. La strategia di fare altro debito sarebbe da escludere, ma diverse forze politiche - in particolare Lega e Forza Italia - continuano ad indicare questa strada. «Occorre immediatamente uno scostamento da 30 miliardi per evitare di doverne mettere 100 tra qualche mese per pagare cassa integrazione e disoccupazione», affermano i capigruppo leghisti di Camera e Senato, Riccardo Molinari e Massimiliano Romeo. Per Silvio Berlusconi, se ci sono i margini per intervenire senza ricorrere ad un nuovo scostamento di bilancio, «ovviamente è preferibile per tutti. Ma in ogni caso non possiamo assolutamente stare fermi». Intanto il leader del M5s, Giuseppe Conte, chiede al Mef di «presentare la lista delle imprese che hanno versato e di quelle che non hanno versato» le tasse sugli extraprofitti. Gli fa eco il segretario della Cgil Maurizio Landini: «Perché stiamo dicendo che gli extraprofitti devono tornare nelle tasche di pensionati e lavoratori?» Perché sono stati «fatti aumentando il prezzo di gas e altro, li hanno fatti con i nostri soldi». Nel prossimo decreto è possibile che arrivi anche qualche ritocco normativo sulla tassa in questione che delimiti meglio, ad esempio, le operazioni infragruppo coinvolte. Il binario degli interventi nazionali si incrocerà con quello comunitario venerdì 9 settembre, quando i ministri dell'energia europei si riuniranno per discutere le misure d'emergenza sull'energia.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259



Prov. Como - Lecco - Sondrio

Quotidiano - Dir. Resp.: Diego Minonzio
Tiratura: 19626 Diffusione: 19493 Lettori: 217000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it



Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi ANSA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259

La Provincia
Quotidiano di Cremona e Crema
02-SET-2022
da pag. 8 / foglio 1
Quotidiano - Dir. Resp.: Marco Bencivenga
Tiratura: 12772 Diffusione: 11655 Lettori: 135000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

IL PRESIDENTE NAZIONALE

BONOMI INCALZA «IL TETTO AL GAS È LA PRIORITÀ ASSOLUTA»



Carlo Bonomi

ROMA «Non esiste una soluzione che possa risolvere decenni di errori. Servono interventi strutturali e la priorità è mettere un tetto al prezzo del gas: è un anno che Confindustria lo sta chiedendo. Se non viene fatto a livello europeo, deve essere fatto a livello nazionale». Così il presidente cremasco di Confindustria, *Carlo Bonomi*. Che rimarca: «Bisogna sospendere temporaneamente i certificati Ets, l'acquisto dei certificati verdi, ma soprattutto intervenire perché non ci siano speculazioni su questo fronte. Poi è indispensabile sbloccare gli impianti di rinnovabili, fermi per la burocrazia. E sganciare il prezzo dell'energia elettrica dal gas, che è una follia. Il governo può e deve intervenire, non possiamo più aspettare».

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259


L'EMERGENZA CARO ENERGIA
Allegri avverte tutti «L'industria è già sull'orlo del baratro»

Superficie 5 %